La guerra sionista contro il festival della Palestina a Roma è un segno minaccioso di cose a venire

Romana Rubeo e Ramzy Baroud

9 ottobre 2020, Middle East Monitor

Un attacco guidato dai sionisti contro un festival culturale palestinese a Roma ha messo in luce la fragilità del sistema politico italiano quando si tratta della discussione su Palestina e Israele. La triste verità è che, sebbene l'Italia non sia spesso associata a una lobby pro-Israele"potente", come nel caso di Washington, l'influenza pro-Israele in Italia è altrettanto pericolosa.

L'ultima vicenda è iniziata il 24 settembre, quando la comunità palestinese di Roma ha annunciato il progetto di realizzare il "Falastin – Festival della Palestina", evento culturale che mira a rappresentare la ricchezza della cultura palestinese in tutta la sua grandezza. L'idea di fondo non è semplicemente umanizzare i palestinesi agli occhi degli italiani comuni, ma esplorare punti in comune, cementare legami e costruire ponti. Tuttavia, per gli alleati di Israele in Italia, anche obiettivi così poco minacciosi erano troppo pesanti da sopportare.

Il festival, patrocinato dal II Municipio di Roma – una delle suddivisioni amministrative del comune centrale di Roma – si è trovato al centro di una grande – e ridicola – controversia. Il 25 settembre, uno strano post filo-israeliano è apparso dal Partito Democratico II Municipio, il partito politico italiano di centrosinistra che controlla quel municipio. Privo di qualsiasi contesto e senza segnalare un'occasione specifica, il post, che mostrava la bandiera israeliana, esaltava l'amicizia tra il Partito Democratico e Israele e condannava il Movimento palestinese per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS).

La casualità del post e lo strano tempismo hanno suggerito che il Partito Democratico fosse sotto attacco per la sua sponsorizzazione del festival palestinese. Sopraffatta dai commenti rabbiosi sui social media, la pagina Facebook del Partito ha rimosso bruscamente il post anti-palestinese senza troppe spiegazioni. Ma le cose si sono chiarite in fretta, quando, il 30 settembre, la

Comunità ebraica di Roma ha pubblicato una dichiarazione in cui esprimeva indignazione verso il II Municipio per la presunta sponsorizzazione di “una festa antisemita”. Approfittando della deliberata distorsione tra antisemitismo e legittima critica a Israele dell’apartheid, i rappresentanti della Comunità si sono infuriati contro il BDS e il presunto boicottaggio delle imprese ebraiche.

La dichiarazione, parte della quale traduciamo qui, afferma che “… il movimento BDS parteciperà all’iniziativa (Il Festival), e questo è inaccettabile e pericoloso (perché) il movimento di boicottaggio nega l’esistenza stessa dello Stato di Israele ed è legato ai gruppi terroristici di Hamas e Fatah “. A parte le affermazioni infondate – anzi completamente false -, la dichiarazione fa riferimento alla “definizione IHRA di antisemitismo”, ulteriormente spiegata di seguito, che è stata accettata dal governo italiano e dai parlamenti francese e austriaco. In base a questa logica, il comunicato concludeva che, uno, “il movimento BDS è antisemita” e, due, “il II Municipio legittima l’odio antiebraico”.

Con una mossa chiaramente coordinata, anche il Centro Wiesenthal, che spesso si pone come un’organizzazione progressista, è andato all’attacco. Lo stesso giorno in cui la Comunità ebraica di Roma ha rilasciato la sua dichiarazione, il Centro ha inviato una lettera al Primo Ministro italiano, Giuseppe Conte, enumerando anche le stesse false affermazioni sul presunto antisemitismo del BDS, la definizione IHRA e così via. Il Centro è sceso così in basso da confrontare il movimento BDS con il programma nazista tedesco. Ha affermato che il movimento di boicottaggio palestinese si ispira, infatti, al boicottaggio degli ebrei da parte dei nazisti, facendo riferimento allo slogan “Kaufen nicht bei Juden” (Non comprare dagli ebrei).

L’effetto è stato rapido e, a giudicare dalla tipica mancanza di coraggio dei politici europei, anche prevedibile. Una assessora del II Municipio, tale Lucrezia Colmayer, ha rassegnato bruscamente le sue dimissioni, “prendendo le distanze” dalla decisione della presidente del II Municipio, Francesca Del Bello, di aver patrocinato il Festival. “Con questo gesto voglio rinnovare la mia vicinanza alla Comunità ebraica di Roma, con la quale ho condiviso questo importante percorso culturale e amministrativo”, ha scritto Colmayer.

Ha fatto seguito la dichiarazione della Del Bello: “Chiedo scusa se il patrocinio del II Municipio a ‘Falastin – Festival della Palestina’ … ha offeso la comunità ebraica e ha portato una assessora a dimettersi”, ha scritto, respingendo le dimissioni di

Colmayer e invitandola a tornare in Consiglio. Fortunatamente, nonostante tutti gli ostacoli, “il Festival è stato un grande successo”, ci ha detto Maya Issa, membro della Comunità Palestinese di Roma e Lazio.

Il Festival “è stato un modo per le persone di conoscere la Palestina e di vedere la Palestina sotto una luce diversa. L’atmosfera era magica: colori, profumi, cibo, Dabkah, arte e letteratura palestinesi ”. La buona notizia è che, nonostante la campagna sionista italiana ben coordinata, il Festival palestinese è andato ancora avanti e, secondo Issa, “molti politici italiani hanno capito il nostro messaggio e hanno deciso di partecipare”.

Ora che il Festival si è concluso, i gruppi filo-palestinesi in Italia sono pronti a contrastare le false accuse e il linguaggio diffamatorio lanciati contro di loro dal campo filo-israeliano. “Risponderemo con la verità e confuteremo tutte le false affermazioni, in particolare le bugie sul movimento BDS”, ha detto Issa, aggiungendo “noi, la comunità palestinese, dobbiamo resistere, insieme a tutti coloro che sostengono la vera democrazia e libertà” . Non c’è dubbio che la comunità palestinese italiana sia più che capace di realizzare questo compito cruciale. Tuttavia, due punti importanti devono essere tenuti a mente:

In primo luogo, la “definizione IHRA* di antisemitismo”, nota anche come EUMC*, è stata deliberatamente utilizzata in modo improprio dai sionisti al punto che un autentico tentativo di frenare il razzismo antiebraico è stato trasformato in uno

strumento per difendere i crimini di guerra israeliani in Palestina, e per mettere a tacere i critici che osano, non solo censurare le azioni illegali di Israele, ma persino celebrare la cultura palestinese. Di particolare importanza è che la stessa persona che ha redatto quella "definizione", l'avvocato statunitense Kenneth S. Stern, ha condannato l'uso improprio dell'iniziativa. In una dichiarazione scritta presentata al Congresso degli Stati Uniti nel 2017, Stern ha affermato che la definizione originale è stata ampiamente utilizzata in modo improprio e che non è mai stata concepita per essere manipolata come strumento politico.

"La" definizione di lavoro "dell'EUMC è stata recentemente adottata nel Regno Unito e applicata al campus universitario. Un evento della "Settimana dell'apartheid israeliano" è stato cancellato in quanto violava la definizione. A un sopravvissuto all'Olocausto è stato richiesto di cambiare il titolo di un discorso nel campus e l'Università (di Manchester) ha ordinato che fosse registrato, dopo che un diplomatico israeliano si era lamentato del fatto che il titolo violava la definizione ", ha scritto.

"Forse la cosa più eclatante", ha continuato Stern, "che un gruppo fuori dal campus, citando la definizione, ha invitato un'università a condurre un'indagine su un professore (con dottorato di ricerca della Columbia University) per antisemitismo, sulla base di un articolo che lei aveva scritto anni prima. L'Università (di Bristol) ha quindi condotto l'indagine. Anche se alla fine non ha trovato alcuna base per azioni disciplinari contro la docente, la azione in se stessa aveva un' agghiacciante analogia con quelle di McCarthy. "

Un secondo punto da considerare è anche che la politica italiana è arrivata al punto che, su molte questioni, è diventato difficile distinguere facilmente tra partiti che si suppongono progressisti e quelli populisti. La Palestina, nel nuovo discorso politico italiano, soprattutto quello del Partito Democratico è, forse, il caso più evidente.

Questo è particolarmente inquietante, considerando che il Partito Democratico è stato, esso stesso, la punta di diamante ideologica dei partiti esistenti durante l'era della Prima Repubblica italiana (1948-1992), noti per le loro forti posizioni a favore dei diritti e dell'autodeterminazione palestinese e la forte opposizione alle violazioni israeliane del diritto internazionale. Non è più così, poiché la posizione del partito sulla Palestina ormai difficilmente si discosta dal soffocante mantra "Due popoli due stati" –

La nuova era della politica italiana consente a personalità come Lia Quartapelle – deputata del Partito Democratico – di atteggiarsi a difensore dei diritti umani sulla scena globale, riferendosi a Israele come "un'eccezione straordinaria, una democrazia plurale in una regione che alimenta politiche settarie e fondamentaliste ". La sua affermazione non è solo sbagliata e deludente, ma esprime anche una forma profondamente radicata di sentimento anti-arabo, se non, senza dubbio, di razzismo.

Il tentativo di chiudere il Festival palestinese è, in piccolo, l'agenda della politica estera italiana in Palestina e Israele, dove Roma non offre ai palestinesi nient'altro che vuota retorica, rimanendo praticamente sottomessa all'agenda sciovinista e razzista di destra di Tel Aviv. Gli italiani devono capire che non si tratta più semplicemente di un discorso su Palestina e Israele, ma di una questione che riguarda direttamente anche loro e la loro democrazia. L'Italia è un paese che ha prima portato, poi combattuto e sconfitto il fascismo; prima alleata con, poi ha combattuto e sconfitto il nazismo. Ancora una volta, si trovano di fronte alle stesse nette opzioni: schierarsi con il razzismo e l'apartheid israeliani o sostenere la lotta del popolo palestinese per la libertà.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

Traduzione a cura di Alessandra Mecozzi da Palestinaculturalibertà.org